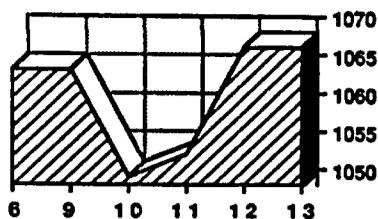
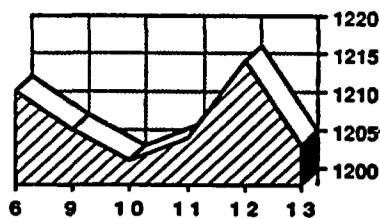


**Borsa**  
I Mib  
della  
settimana



**Dollaro**  
Sulla lira  
nella  
settimana



**ECONOMIA & LAVORO**

**Banche pubbliche**  
Ora tocca  
al governo

GILDO CAMPESATO

ROMA. Approvata dalle Camere la legge Amato sulla trasformazione in spa delle banche pubbliche, tocca ora al governo emanare i decreti delegati che dovranno dare concretezza ad una normativa fatta soprattutto di principi generali dalle regole per gli scopi alla conversione in azioni dei titoli già emessi dalle banche pubbliche, dalla regolazione dei rapporti di lavoro alla vigilanza sui gruppi funzionali. Comprendendovi la necessaria verifica parlamentare c'è tempo tre mesi. Dunque, la legge potrà diventare concretamente operativa soltanto da novembre, sempre che il governo non ceda alla tentazione del rinvio. L'emanazione della nuova normativa, la prima corposa riforma degli istituti di credito dopo oltre 50 anni di legge bancaria, non è comunque avvenuta senza polemiche. Anche a sinistra contro le nuove regole il ministro ombra del Tesoro Filippo Cavazzuti torna in un'intervista che apparirà domani su Panorama. «Volando a favore della legge il Pci ha sbagliato clamorosamente, è rimasto vittima di una lettura ideologica della realtà», dice il rappresentante della Sinistra Indipendente.

**La confederazione alla vigilia di una storica svolta interna**  
Il congresso all'inizio del '91 sancirà la fine delle componenti

**Vecchia Cgil «spartita», addio**

La Cgil alla vigilia di una svolta nella sua organizzazione interna. Il prossimo congresso sancirà la fine della distribuzione dei dirigenti a seconda della militanza partitica, ovvero la morte delle tradizionali componenti che dal dopoguerra hanno garantito gli equilibri politici all'interno della confederazione. Questo è l'impegno assunto dal consiglio generale della Cgil, concluso ieri, in un documento votato con solo due astensioni

RAUL WITTENBERG

ARICCIA (Roma). Una sintesi faticosa, dopo scontri durissimi nelle due giornate di dibattito che in realtà era già congressuale. Ed è proprio al congresso (previsto per la primavera dell'anno prossimo) che si rivolge il documento approvato dovrà svolgersi attraverso un reale superamento delle componenti di origine partitica nella formazione dei gruppi dirigenti, che consenta il libero manifestarsi della volontà degli iscritti (al di fuori di qualsiasi disciplina di gruppo), sul terreno rivendicativo e programmatico, garantendo alle differenze politiche e culturali, laddove esistano, di confrontarsi e anche di esprimersi esplicitamente di volta in volta in modo organizzato sul terreno proprio dell'azione sindacale, nella salvaguardia trasparente dei diritti dell' minoranza nella formazione degli organismi dirigenti.

**«Ora subito i contratti senza ripensamenti»**

ARICCIA (Roma). Il tentativo dell'ala più dura della Confindustria di smentire l'accordo sottoscritto a palazzo Chigi il 6 luglio, più che un attacco alle confederazioni è una manovra per «delegittimare lo stesso presidente confindustriale Sergio Pininfarina», un attacco alla sua credibilità al quale non ci presteremo», un comportamento da magliari inaffidabili, e «sono certo che il presidente della Confindustria non si presterà a un atto che non resterebbe senza conseguenze». E quel che «deve capire» il leader della Federmeccanica Felice Mortillaro «che ha ancora la faccia e le mani sporche della marmellata

ne possano esserci delle correnti, pena la scomparsa di quelle più piccole». In questa Cgil deve esserci posto anche per una frazione «neocomunista», diceva ricordando l'esperienza del sindacato britannico «Mi è capitato spesso di sedere, nei banchetti delle Trade Union, accanto a tanti esponenti trotskisti senza notare nella loro presenza particolari conflitti interni».

Intervento, questo del segretario generale aggiunto della Cgil, letto da Bertinotti come un anacronistico salvataggio delle componenti con l'aggravante che sanciva il predominio di una maggioranza riformista «il modello» - ha commentato - è quello di un correntone di maggioranza nel quale vengono tollerati gli altri in quanto ideologicamente definiti. È un bel discorso nostalgico che guarda coraggiosamente a un passato che ormai è alle spalle del movimento operaio», ha concluso ironicamente Bertinotti. Con altrettanto sarcasmo ha replicato Del Turco: «Non mi stupisce che Bertinotti sia contrario alla mia proposta, il suo progetto è sempre quello di liquidare i socialisti della Cgil». Spade affilate, dunque, rimesse nel fodero del documento finale anche dopo le conclusioni di Trentin che ha auspicato il superamento, la mutazione - non la cancellazione - delle correnti, «Non c'è la ricetta miracolosa,

**L'impegno in un documento finale al termine di due giorni di aspro dibattito. Del Turco: «Non più patti sulle tessere di partito»**

ha aggiunto «chi tuona contro il manuale Cencelli» e quello che ha maggior bisogno di protezione della legge «una lista un voto». Legge appunto alternativa a quella dell'organizzazione per componenti.

L'altro tema di scontro è stato quello delle future rappresentanze sindacali aziendali, in parte risolto dal documento conclusivo. Tutti alla fine hanno cercato di sottrarsi all'alternativa legge o contratto come fonte della nuova disciplina, e su questo punto la questione è stata risolta giudicando «irrinunciabile assumere come sponda dell'iniziativa unitaria e della contrattazione collettiva l'intervento legislativo, a partire dai due disegni di legge presentati in Parlamento». La futura legge dovrà «rendere visibile e verificabile anche in rapporto alle differenze di sesso la rappresentatività di tutte le organizzazioni», i sindacati rappresentativi e i «gruppi qualificati» di lavoratori dovranno avere «il diritto esigibile» di «promuovere l'elezione con cadenza periodica di un organismo di rappresentanza titolare dei diritti di informazione, contrattazione e di gestione degli accordi», ovvero, soggetto unico di contrattazione, inoltre deve essere previsto il mandato «su richiesta di uno dei sindacati» o di «una percentuale qualificata di lavoratori».

Ma non c'è legge possibile, come ha detto lo stesso Trentin, senza un accordo con Cisl e Uil alle quali la Cgil propone la creazione di un «gruppo di giuristi di comune fiducia» per confrontare le posizioni sindacali con le proposte di legge di Ghizzi e Giugni.

Sulla questione del referendum la polemica è stata notevole, essendo lo strumento, preferito dal gruppo del «39» per l'approvazione dei contratti in ventà nel loro ordine del giorno rivendicavano un «pronunciamento (referendum o altro, chiarirà Bertinotti) di tutti i lavoratori iscritti e non iscritti» che fosse «vincolante» sia sulle piattaforme che sugli accordi. «Il referendum può essere anche lo strumento dei peggiori reazionari» tuonava Trentin dalla tribuna, si può ricorrere solo eccezionalmente come arma estrema di invalidazione giuridica» nei casi di «violazione dei deliberati dell'assemblea conclusiva». E il documento impegnerà le categorie «a ricercare tutte le possibili intese unitarie per realizzare la consultazione», «in ogni caso» la Cgil procederà comunque alla consultazione, «assumendo come vincolante il pronunciamento».



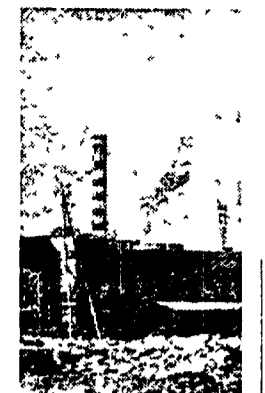
Bruno Trentin



Ottaviano Del Turco

«resta», dice Trentin, per cui il sindacato deve superare certe debolezze con cui è andato allo scontro «scontando una rappresentazione falsa e perdente, solo quantitativa e salariale, della sua natura». Insomma, sono i contratti aziendali la bestia nera della Confindustria, questa la posta in gioco oggi e soprattutto a partire dal giugno '91, ammesso che a quella data inizierà davvero la grande trattativa interconfederale. Tanto grande che lo stesso congresso della Cgil dovrà indicarne le linee portanti, trattandosi dei due nuclei dell'attività sindacale. Intanto Trentin sollecita lo sviluppo di un forte movimento per l'autunno» che

**Scioperi a catena all'Iva di Taranto contro la cassa integrazione**



È braccio di ferro al centro siderurgico di Taranto tra Iva e sindacati dopo l'interruzione ieri delle trattative sull'organizzazione del lavoro. La direzione dello stabilimento ha infatti comunicato a 274 dipendenti dei servizi tecnici di affiancamento la loro messa in cassa integrazione straordinaria a partire da domani. Le lettere sono partite venerdì. Inizialmente tale provvedimento avrebbe dovuto secondo i sindacati, riguardare 417 lavoratori. La segreteria comprensionale Fim-Fiom-Uilm ha riunito ieri il consiglio di fabbrica ed ha reso noto in una conferenza stampa le decisioni scaturite dalla riunione domani mattina fermata dalle 10 alle 12 con assemblea dei lavoratori davanti alla palazzina della direzione, alla quale sono stati invitati a partecipare anche i neo-cassintegrati. Inoltre, da domani e per i giorni successivi i dipendenti dell'Iva lasceranno il posto da venerdì trenta minuti prima del termine di ogni turno in modo da vanificare di fatto la possibilità di ricorso allo straordinario per mancato cambio-turno. Secondo i sindacati «quella in cui ci siamo imbattuti è la peggiore controparte finora incontrata». Da oltre due mesi infatti si sta attendendo che l'azienda renda noti i livelli di produttività. Da essi, secondo il sindacato, risulterebbe che Taranto ha un livello di produttività migliore del centro siderurgico di Fos in Francia considerato «comente» a quello tarantino. Inoltre la mancanza di personale sta provocando il ricorso sempre più frequente allo straordinario cui ha fatto seguito l'aumento degli infortuni sul lavoro dovuti dallo stress accumulato. In ogni caso, Fim-Fiom-Uilm non ritireranno le delegazioni dal tavolo delle trattative e hanno annunciato la disponibilità a proseguire la discussione sui problemi dell'azienda.

**Carli e Pomicino: Nessun buco nel bilancio per colpa dei contratti pubblici**

Nessun nuovo buco nel conto dello stato è derivato dall'onere dei contratti del pubblico impiego. Ad assicurarlo sono il ministro del Tesoro Carli e quello del Bilancio Cinnio Pomicino, i quali hanno definito «del tutto infondata» la notizia circa un presunto ulteriore fabbisogno di 1.000 miliardi di lire per la copertura dei contratti del pubblico impiego 1988-1990. La notizia di un nuovo buco era apparsa su alcuni giornali in relazione alla presentazione del rendiconto generale dello stato per l'anno 1989 da parte della Corte dei Conti. L'integrale copertura del maggior onere derivante dai contratti, spiegano in una nota Carli e Cinnio Pomicino, è stata già disposta dalla manovra di maggio, che ha completato gli stanziamenti iscritti in bilancio con ulteriori integrazioni per 1.534 miliardi per il '90 e 4.017 per il '91. Quanto infine all'esistenza di diverse gestioni fuori bilancio, Carli e Pomicino tengono a sottolineare che, con il decreto legge del 2 marzo '89 è stata disposta la soppressione di tutte le gestioni fuori bilancio a decorrere dal prossimo marzo 1991.

**Fs: sindacati domani da Necci per la firma del contratto**

Le confederazioni sindacali dei trasporti Fit, Fil, Ultrasporti e Fisa si presenteranno all'incontro di lunedì prossimo all'Ente Fs per firmare definitivamente il contratto dei ferrovieri. Lo ha dichiarato Giancarlo Aiuzzi, segretario generale Ultrasporti, all'indomani della riunione del direttivo dei quattro sindacati di settore, che ha sciolto positivamente la riserva sull'accordo contrattuale siglato il 14 maggio scorso. Ci aspettiamo - ha detto Aiuzzi - che l'ente voglia chiudere subito il contratto e che non si faccia depistare dai due oppositori estremisti affacciatisi negli ultimi tempi. Chi vorrebbe un ridimensionamento della parte economica del contratto, e chi invece sarebbe disponibile a trovare, (non si è capito dove), altre risorse economiche per poter ricorrere i van Cobas di turno.

FRANCO BRIZZO

**«Retrocessi» e con un Mezzogiorno che si allontana sempre di più**  
**Italia quinta nel mondo? Un equivoco**  
**Sua Maestà vince per distacco**

Scusateli, si sono sbagliati. Parliamo di quanti in questi ultimi anni hanno gloriificato il quinto posto dell'Italia tra i paesi più ricchi del mondo. Non era vero, o meglio, il sorpasso ai danni dell'Inghilterra c'è stato, ma dal 1980 al 1985, quando nessuno se ne era accorto. Poi la situazione si è capovolta di nuovo. Intanto la nostra ricchezza si divide sempre peggio, e il Sud perde terreno.

RICCARDO LIGUORI

È ricominciato proprio nel 1985 e che da allora è andato progressivamente aumentando fino al 1988, ultimo anno considerato.

Si diceva infatti che il quinto posto italiano non corrisponde alla realtà, ma sarebbe meglio dire che non corrisponde più alla realtà. Al «danno» si aggiunge una beffa, che non mancherà di lasciare con lamaro in bocca quanti si erano lasciati andare a commenti entusiasti circa la capacità dell'«azienda Italia» di tenere testa a Usa, Giappone, Germania e

l'Istituto centrale di statistica, l'Istat, operò una rivalutazione del prodotto interno lordo dell'anno precedente del 17,8 per cento. Questo, si disse, per adeguare lo stesso Pil (che è poi l'indicatore mediante il quale viene stilata la classifica) alla realtà produttiva del nostro paese, inserendo nel computo anche le attività «ommerse». Partendo da questo dato l'Eurostat aggiornò la sua contabilità collocandoci al quinto posto dietro le tradizionali grandi potenze e consentendoci di operare il «sorpasso» ai danni della Gran Bretagna. Ma, per l'appunto, si trattava di una posizione conquistata nella prima metà degli anni ottanta, posizione che in pratica avevamo già perso. Infatti già nel 1985 la ricchezza prodotta dai cittadini di sua maestà - calcolata in base al potere d'acquisto - sopravanzava la nostra, seppure di pochissimo, di cento milioni (748,7 contro 748,6 miliardi). La forbice è andata progressi-

vamente divaricandosi, raggiungendo nel 1988 un saldo di 26,3 miliardi a favore degli inglesi.

Gli economisti assicurano che la classifica stilata in base agli standard di potere d'acquisto è la più fedele, quella in grado di valutare il prodotto di una nazione in termini reali, senza l'influenza distortiva di altri fattori, come ad esempio i prezzi o i tassi di cambio. Le cifre insomma attestano il «controsorpasso» inglese ai nostri danni, e comunque ci dicono che il confronto tra i due paesi non si risolve più in un testa e testa giocato sui numeri decimali come avveniva in passato. Ma varrebbe la pena di riflettere anche su altri indicatori del tenore di vita come il tasso di disoccupazione e di analfabetismo, il consumo di cultura dei cittadini, la diffusione dei servizi. In definitiva, al di là delle polemiche anche stucchevoli sulle classifiche, basterebbe prendere atto che un buon Pil non produce necessariamente una buona qualità della vita, e che per un paese come l'Italia, con le sue disfunzioni nei servizi pubblici, nell'apparato dello Stato, nell'assistenza, la pomposità del titolo di «quinta potenza» appare fuori luogo.

E anche restando rigorosamente in tema di Pil, cioè di produzione di ricchezza, basterebbe dare un'occhiata alla geografia economica italiana per rendersi conto delle storture e dei divari che caratterizzano il nostro sistema. È sufficiente prendere l'elenco delle dieci province più ricche: la più «mendionale» è Bologna. E poi dare una guardata alla graduatoria delle dieci province più povere: la più a nord è Napoli. Non è una novità, certo, ma rende bene l'idea di un mezzogiorno che si allontana sempre di più e non riesce a tenere il passo dello sviluppo. La crescita del Pil è più bassa, i consumi diminuiscono, l'industria arranca. Con tanti saluti al quinto posto.



ROMA. E alla fine scopriamo che gli inglesi avevano ragione. Sono quasi cinque anni che il nostro orgoglio patriottico si nutre dell'affermazione che l'Italia avrebbe scavalcato l'Inghilterra piazzandosi al quinto posto nella classifica dei paesi più ricchi. E sono almeno altrettanti anni che questa affermazione non corrisponde alla realtà. La clamorosa - si fa per dire - rivelazione proviene dagli uffici dell'Eurostat, l'Istituto statistico della comunità europea, che precisa che il vantaggio britannico nei confronti del nostro paese

**IRI**  
ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

**PRESTITO OBBLIGAZIONARIO**  
**IRI STET 7% 1973-1988 PARZIALMENTE CONVERTIBILE IN AZIONI STET ORDINARIE (ABI 3221)**

**AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI**

In relazione al frazionamento delle azioni STET nonché all'aumento gratuito del capitale sociale della Società stessa in attuazione nel periodo 16 luglio/28 settembre 1990 e in ottemperanza agli art. 6 e 8 del regolamento del prestito obbligazionario di cui trattasi, si rende noto che a partire dal 16 luglio e sino al 1° dicembre 1990 per ogni titolo del taglio minimo di 100 obbligazioni, il rapporto di conversione risulta così modificato.

- n. 131.975 azioni STET ordinarie, godimento 1° gennaio 1990 da nom. L. 1.000 ciascuna

**Rinascita**

Sul numero in edicola dal 16 luglio

**Urss, come finirà? La vittoria di Gorbaciov, i molti partiti della perestrojka, gli aiuti dall'Ovest. Commenti e articoli di Edgard Morin, Robert V. Daniels e Adriano Guerra**

Partito: forma e contenuti. Il dibattito dentro e fuori il Pci e le polemiche tra i club. I giudizi di Asor Rosa, Paci e Borghini

Rinascita estate. Un inserto di 24 pagine di cultura, itinerari letterari, racconti, scienza. In questo numero un inedito di Hemil Habibi

**OGNI LUNEDÌ IN EDICOLA**

**ENTRA**  
nella Cooperativa soci de «l'Unità»